

18-24 aprile 2011
n. 759

S. Stefano



Show

ssshow@libero.it
www.santostefanodilarvego.it

Domenica 17 aprile Domenica delle Palme

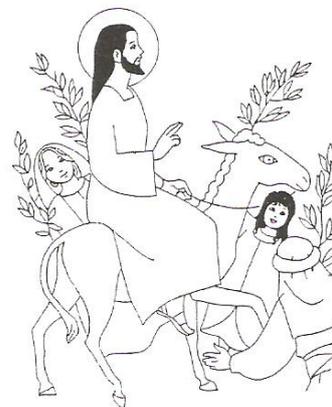
Ore 8.00 Messa in Campora

NON c'è Catechismo 3°elem in Parrocchia

Ore 10.45 appuntamento dalla Società per la benedizione delle Palme e poi Messa in Parrocchia

OGGI:

rientro Issimi dal bivacco Parrocchiale a Tortona

**Lunedì Santo 18 aprile**

Ore 10.00 Messa a Lastrico

Ore 16.30 Catechismo 5° elem a Lastrico

Ore 16.45 Catechismo 1°elem in canonica

Ore 16.45 Catechismo 4°elem in canonica

Ore 16.45 Catechismo 1°media in canonica

Ore 16.45 Catechismo 2°elem da Gianna

Ore 20.30 Preghiera per Don Carlo in Parrocchia e celebrazione penitenziale

Ore 21.15 Gruppo Liturgico in Parrocchia

**Martedì Santo 19 aprile**

Ore 21.00 RnS in Parrocchia (Adorazione)

Mercoledì Santo 20 aprile

Ore 14.45 Catechismo 2° media in canonica

Ore 18.30 Catechismo 3° media in canonica

Ore 19.30 Cena Giovani in Parrocchia (pizza, accordarsi con Simone e Massimo) e proiezione del film "Gli uomini di Dio"

Giovedì Santo 21 aprile –inizia la Pasqua-

Ore 19.00 Issimi sulla stradina di Pompei con cena al sacco

Ore 20.30 Messa in Parrocchia "in Coena Domini" con lavanda dei Piedi. A seguire Adorazione fino alle ore 16 di Venerdì Santo

**Venerdì Santo 22 aprile -Digiuno e astinenza-**

Ore 16.00 Celebrazione della Passione di Cristo in Parrocchia

Ore 21.00 Via Crucis

Sabato Santo 23 Aprile giornata aliturgica

Ore 15.00 prove dei canti in Parrocchia

Ore 21.00 Veglia Pasquale**Domenica 24 aprile Pasqua di Risurrezione**

Ore 8.00 Messa in Campora

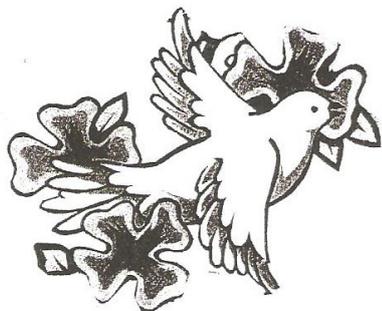
NON c'è Catechismo 3°elem in Parrocchia

Ore 11.00 Messa in Parrocchia

Ore 18.00 Vespri in Parrocchia



Di seguito riportiamo alcuni estratti del Messaggio Pasquale del Santo Padre Pasqua 2003

*"E' risorto dal sepolcro il Signore, che per noi fu appeso alla croce. Alleluia!"*

"Questo annuncio è il fondamento della speranza dell'umanità. Se infatti Cristo non fosse risorto, non solo sarebbe vana la nostra fede, ma vana sarebbe anche la nostra speranza, perché il male e la morte ci terrebbero tutti in ostaggio".

"*Pace a voi!*" Questo è il primo saluto del Risorto ai discepoli; saluto che quest'oggi ripete al mondo intero. O Buona Novella tanto attesa e desiderata! O annuncio consolante per chi è oppresso sotto il peso del peccato e delle sue molteplici strutture! Per tutti, specialmente per i piccoli e i poveri, proclamiamo oggi la speranza della pace, della pace vera, fondata sui solidi pilastri dell'amore e della giustizia, della verità e della libertà

"*Pacem in terris.*" La pace sulla terra, anelito profondo degli esseri umani di tutti i tempi può essere instaurata e consolidata solo nel pieno rispetto dell'ordine stabilito da Dio'.

"*Si spezzi la catena dell'odio*" che minaccia l'ordinato sviluppo della famiglia umana. Ci conceda Iddio di essere liberati dal pericolo d'un drammatico scontro tra le culture e le religioni. La fede e l'amore verso Dio rendano i credenti di ogni religione artefici coraggiosi di comprensione e di perdono, pazienti tessitori di un proficuo dialogo interreligioso, che inauguri un'era nuova di giustizia e di pace".

"Per quanto buio possa apparire l'orizzonte dell'umanità, oggi celebriamo il trionfo sfolgorante della gioia pasquale. Se un vento contrario ostacola il cammino dei popoli, se si fa burrascoso il mare della storia, nessuno ceda allo sgomento e alla sfiducia! Cristo è risorto; Cristo è vivo tra noi, realmente presente nel sacramento dell'Eucaristia, Egli si offre quale Pane di salvezza, Pane dei poveri, Cibo dei pellegrini".

Il Dio donato

di Paolo Curtaz

Domenica delle Palme

Ce l'ho fatta, infine.

Tengo il portatile sulle ginocchia e alzo lo sguardo distratto e stordito.

Lo vedo, Gesù, che scende dalla collina in mezzo agli ulivi, attorniato dai suoi discepoli.

Li vedo mentre parlano animatamente, scollinando da Betania, unirsi poi alle molte persone che arrivano alla città santa da questo lato, dal Cedron. La vista della città è stupenda, la più bella, quella che ha fatto gridare di gioia i pellegrini che arrivavano da questa parte risalendo il deserto di Giuda, dopo essersi lasciati alle spalle Gerico. Gerusalemme si dona, sposa sensuale e pudica, accarezza le colline che l'attorniano, assorbe e riflette la luce del sole con le sue pietre calde.

Gesù sale su di un asinello che si inerpica deciso sul fianco della collina, sulla strada che costeggia le imponenti mura, per entrare nella città santa.

La gente lo riconosce, alcuni bambini gli corrono innanzi, alcuni tagliano rami di palma e di ulivo, qualcuno grida "osanna". Arriva il Messia, Gerusalemme, arriva il tuo re.

Arriva dal monte degli ulivi, perché di là sarebbe arrivata la salvezza, cavalcando un puledro d'asina, come profetizzato da Zaccaria.

Re da burla, potente che non si prende sul serio, Gesù entra nella città che uccide i profeti.

Me lo vedo, il Signore.

Respiro l'aria che mi riempie i polmoni di questa frizzante primavera.

Un muro alto otto metri, alle mie spalle, mi riporta alla cruda realtà di una terra che assomma in sé lo stupore e la fragilità dell'essere umano, qualche chilometro quadrato che fa di Gerusalemme il crogiuolo di tutto il meglio e di tutto il peggio dell'uomo, allora come oggi.

Vi scrivo da Gerusalemme, passerò la Pasqua nel-

la terra che conobbe il sangue di Dio, infine.

Abitudini

Siamo talmente abituati alla morte di Dio, talmente riempiti di riflessioni e meditazioni e stanche prediche sulla salvezza, da avere tutto chiaro, tutto colto, tutto imparato. Non ci serve null'altro.

Al più qualche emozione resa possibile dalle nuove tecniche, dalla modernità e dai prodigi della tecnica, una cruenta passione come quella di Gibson, ma nulla di più.

E assistiamo ancora una volta al dono di Dio come

se fosse una cosa dovuta, un evento banale, quasi abitudinario, presente ma debole, scontato ma inutile.

Peggio: ci fermiamo alla crosta, ascoltiamo e diciamo parole di cui non conosciamo veramente il significato.

Gesù è morto per noi. E nessuno sente il bisogno di salvezza.

Egli è morto per i nostri peccati.

E noi stiamo attenti a sottolineare i peccati degli altri.

Ha donato se stesso.

E non sappiamo che farcene di questo dono.

Avessimo il coraggio di tornare a quei giorni, di riviverli, di lasciar-

ci interrogare e scuotere!

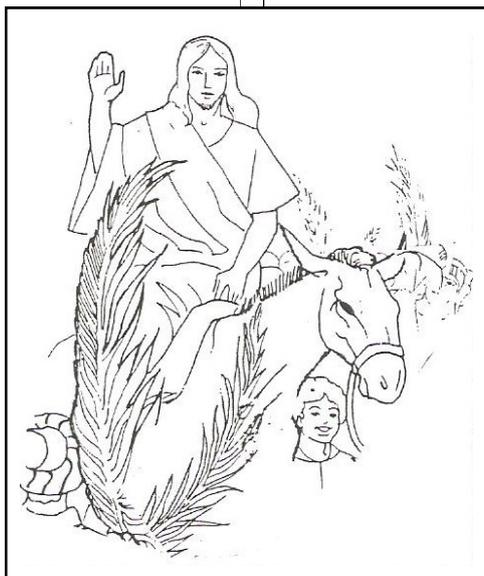
Avessimo il coraggio di osare perforare i Vangeli, di toglierli dalla patina di incenso che li avvolge per guardare negli occhi il Nazareno che ha deciso di donarsi fino in fondo.

Lo spettacolo è pronto, tutti i protagonisti sono la loro posto.

Ha inizio la morte di Dio.

La scelta

Gesù arriva alla fine dei suoi intensi tre anni con un pugno di mosche in mano: l'umanità non ha capito. I suoi discepoli, preziosi e amati, sono fermi alla contraddizione del potere e della gloria e inchiodati al proprio (evidente) limite; i capi reli-



giosi avvertono la forza destabilizzante della sua predicazione; la folla segue il vento della moda. Gesù non ha alcuna possibilità di farcela, la sua scommessa è persa.

Non è servito, non è bastato, non è sufficiente tutto l'amore che ha donato.

Forse aveva ragione l'avversario, là nel deserto: troppo ingenuo questo modo di operare.

Davvero Dio pensava di trattare con gli uomini alla pari? Di aprire il loro cuore col sorriso?

Di presentarsi vulnerabile?

La scelta da fare, ormai, è una sola: andarsene, rinunciare, gettare la spugna.

Occuparsi – chissà – di un altro mondo. Oppure...

Il dono

Oppure lasciarsi travolgere, sparire, morire. Lasciare che le tenebre vincano, lasciare che le cose prendano la loro piega, osare. Osare fino a morire appeso ad una croce, fino all'eccesso.

Altro è dire: "Dio vi ama!", altro morire.

Altro dire: "Il Padre vi perdona!", altro pendere, nudo, da un palo. E perdonare.

Una cosa è parlare, un'altra morire. Urlando.

Capiranno, gli uomini? O Dio sarà uno dei tanti sconfitti della storia, dimenticati?

La posta in gioco è immensa: l'esistenza stessa di Dio.

Quanti crocefissi sono morti nella storia antica? Cinquecentomila? Un milione?

Di quanti di loro ricordiamo il nome e la vita? Di nessuno.

Il rischio che Dio corre in questo gesto è quello di scomparire per sempre.

L'uomo avrebbe continuato ad immaginarsi Dio con un volto proiettando in esso i propri desideri.

O le proprie paure.

Gesù accetta, rischia, si dona. Forse sarà tutto inutile, come insinua l'avversario nell'orto degli ulivi.

Forse.

L'agonia di Gesù, nell'orto degli ulivi, l'agonia che lo fa sudare sangue, è tutta lì, in quella scelta.

Non nel dolore che Gesù deve affrontare, non nel senso di abbandono da parte dei suoi, no.

Il dolore, inaudito, che Gesù prova, nasce dal dubbio dell'inutilità della sua scelta definitiva.

L'avversario, che torna ora che è giunta l'ora, cerca di scoraggiarlo: "è tutto inutile".

Inutile: non vedi che ti stanno venendo a prendere per arrestarti? Inutile: i tuoi stanno dormendo, non hanno capito la gravità della situazione. Inutile, l'uomo non cambierà mai.

Gesù accetta, corre il rischio, si dona. Morirà.

Lì, appeso alla croce, Dio è evidente, inequivocabile, non vi è alcuna possibilità di ambiguità.

Il cuore della passione di Cristo è l'amore, non la violenza.

Gesù muore affidando al Padre il proprio cuore, e donando a noi lo Spirito.

Dio è evidente: osteso, mostrato, nudo. Dio è così, amici: arreso. A noi, ora, la prossima mossa.

Siàteci

Il sole sta calando, il freddo che sale dal deserto si fa sentire.

È l'ora di andare a pregare nel silenzio del Getsemani.

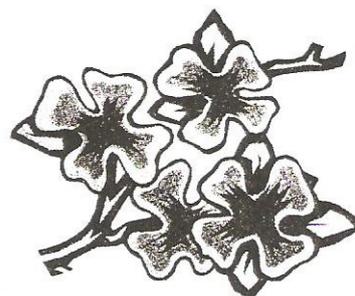
Pregherò anche per voi, per tutti, amici preziosi e sconosciuti ospiti.

Un invito sommesso, a chi legge queste pagine: siateci.

Nella povertà delle nostre assemblee, ritagliando spazio e tempo ai nostri mille pressanti impegni, siateci.

Giovedì sera alla Messa che ci ricorda l'istituzione dell'Eucarestia, venerdì nella grande e sofferta celebrazione della Croce, Sabato nella lunga e luminosa notte della Resurrezione.

Tre giorni che ci accompagneranno, spero, a ridire la nostra fede, a riscoprire il dono, a cambiare la vita.



I ricordi del Generale

n. 348

Ricordi d'altri tempi

CASA CAPORALI

Anno 1919

E' situata tra i Cataimolli e Nuciàn ed all'epoca era una tenuta agricola di una certa estensione.

Il nome, alquanto strano, era forse dovuto al fatto che chi ci aveva abitato era chiamato "Caporale il Vecchio" e, probabilmente si trattava del solito soldato di leva nell'Esercito Piemontese durante il Risorgimento, trattenuto alle armi e finalmente congedato con il grado di Caporale.

Si sposò ed ebbe, in successione di tempo, tutta una serie di figlie, ed io ne ricordo cinque: Nena andata sposa a Sciandrìn del Campasso, Pina che lavorava nella fabbrica tessile, una che morì durante la Prima Guerra Mondiale ed infine almeno altre due, tutte donne in una sola casa.

All'epoca il fatto non era strano, perché la nostra Parrocchia aveva circa un centinaio di uomini sotto le armi.

Quindi, le sorelle Caporali lavoravano sodo da uomo e da donna, in casa, in fabbrica, nella stalla e nei campi: falciavano, zappavano, si caricavano sulle spalle fasci di fieno, gerle, corbe, cesti ... e quando io potevo, benché bambino, davo una mano raccogliendo frutta, rastrellando fieno, facendo lavoretti secondo le mie capacità.

Venivo sempre compensato con noci, nocciole, castagne secche, frutta fresca o con una bella fetta di focaccia calda, cotta nel forno.

Un bel momento la guerra finì gli uomini chiamati alle armi furono smobilitati e tornarono in famiglia; ma a Casa Caporali naturalmente non rientrò nessuno e tutto continuò come prima. Mio Padre, tornato a casa, vide la situazione di quelle donne sole e pensò di dare una mano. Visto il disagio per condurre le vacche all'abbeverata, diede una bella sistemata al sentiero che dalla stalla andava al ruscelletto; poi rifece un abbeveratoio comodo e pulito, con viva soddisfazione delle vacche.

Ma che avevano quelle povere bestie che camminavano così a fatica sul sentiero, per quanto ormai assestato, comodo e nuovo? Erano ormai attempate, non più giovenche, le unghie dei piedi erano cresciute e facevano da inciampo.

Allora mio Padre partì da casa con l'attrezzatura necessaria: seghetto, raspa da legno, brusca e striglia. Recatosi nella stalla, prese una vacca, la fece uscire e la legò ad un albero perché stesse ferma e buona.

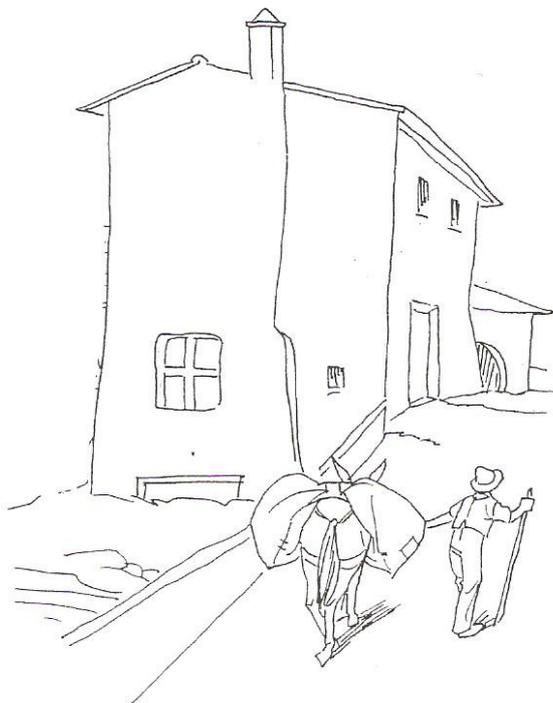
Quindi diede inizio al lavoro di "pedicure": con il seghetto levò i tratti di unghia in eccesso.

Quindi, diede una passata con la raspa per il tocco finale.

Infine, brusca e striglia, con una bella spazzolata come tocco finale.

La Signora è servita. Sotto un'altra!

Mi fu riferito che, dopo questo trattamento, le vacche fecero i primi passi come prova: pare-



va che accennassero movimenti di danza. Quindi, con quell'andatura, si recarono giulive all'abbeverata, come se ballassero il "charleston", la nuova danza che gli Americani ci lasciarono alla fine della Prima Guerra Mondiale.

La imparammo subito e già la cantavano i giovani che si recavano a Isoverde a ballare con le Voghere dello Jutificio Costa: li vidi passare lungo la strada di fondovalle mentre stavo seduto per una breve sosta ai margini di un prato che una delle sorelle Caporali aveva appena falciato.

"Ma guardali laggiù, vanno a ballare! Io non ci andrei neanche .. A frustà (logorare) scarpe poi ..."

Combinazione, quelle stesse parole erano legate alla musica ed erano precisamente queste:

Lola,

Batte il cuore in gola,

Salta qualche suola

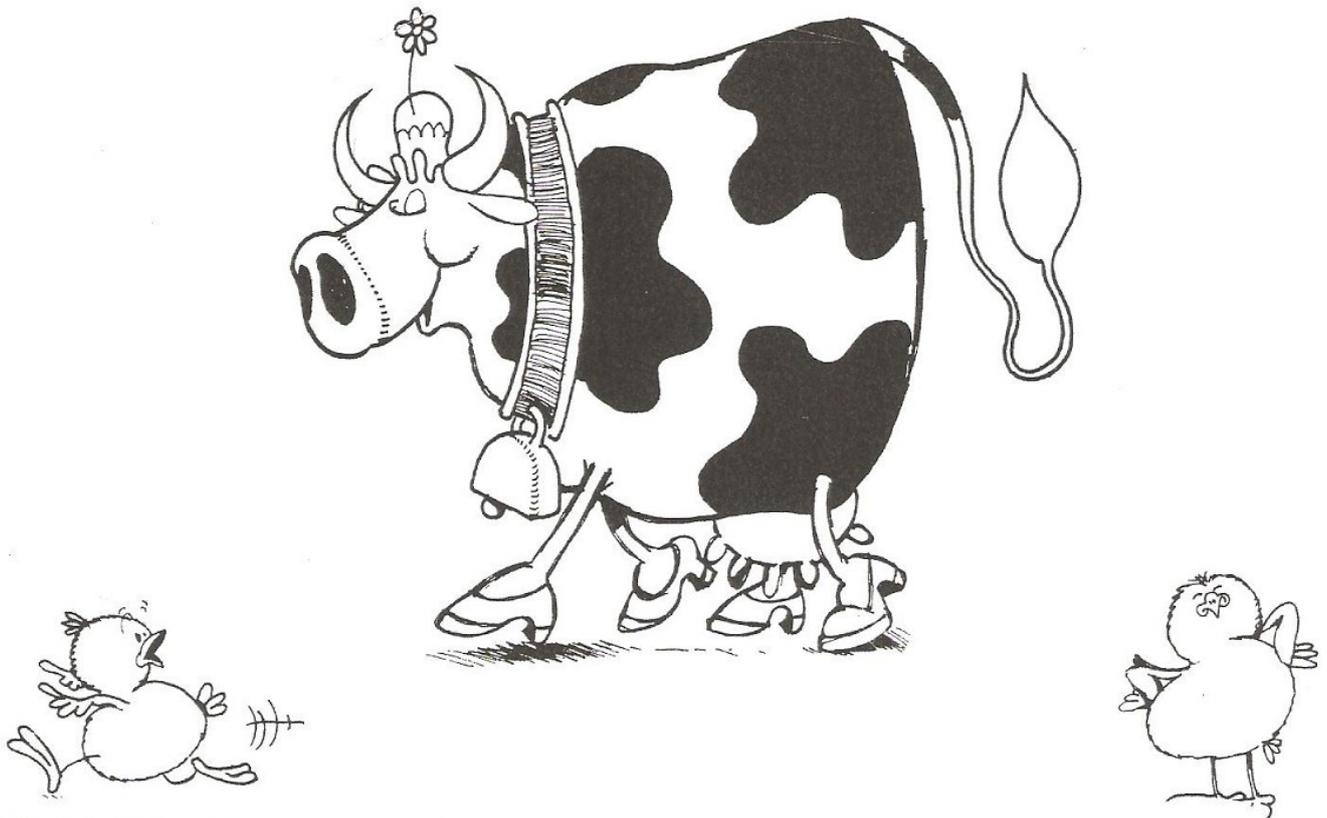
Ballo il charleston!

Ma guarda, pensai: quella canzonetta la conoscono anche le sorelle Caporali!

Ma la cosa non era possibile per niente; esse vivevano in un mondo tutto particolare, alle prese con un lavoro quotidiano duro e impegnativo, che le aveva ridotte "strosciae da o giamin" (demolite dalla fatica), altro che sale da ballo!

Quando non furono più in grado di lavorare si ritirarono a vivere in Campora, dove il tempo inesorabile pose fine ai loro giorni. Una alla volta volarono in cielo con indosso la veste dignitosa della loro Confraternita. Penso fosse quella del Sacro Cuore.

Oggi finalmente riposano in pace, confortate dal bene che tutti volevano a quelle Anime Sante, tutte casa, Chiesa e lavoro.



IL PASTORE SERAFINO

Giuseppe Medicina

Mettiamo subito le cose in chiaro: questo Serafino non è Adriano Celentano, interprete del film omonimo negli anni 80 del secolo scorso.

Mi riferisco, invece, a don Serafino Torre, il sacerdote che, giovedì 10 marzo, ha officiato per l'ennesima volta la S.Messa nella nostra parrocchia.

Questa Messa viene celebrata ogni anno in ricordo dei soci defunti della nostra Società Operaia Cattolica e, purtroppo, da qualche anno anche di don Carlo. Sono ben 17 anni, dal 1994, che don Serafino Torre è presente ininterrottamente fra di noi per ricordare i nostri morti.

Il suo impegno non si è interrotto nemmeno l'anno scorso, quando le sue condizioni fisiche non erano certamente ottimali.

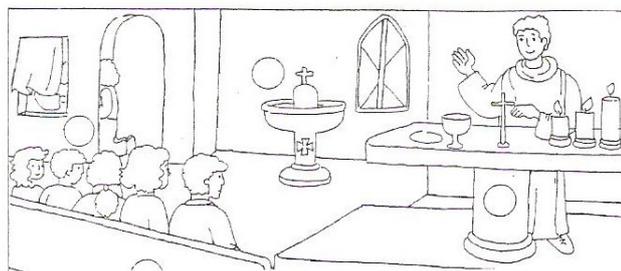
Noi parrocchiani di Santo Stefano di Larvego, siamo riconoscenti a questo sacerdote che ha dimostrato affetto sia a noi che, nel passato, a don Carlo e lo ricambiamo di tutto cuore.

Serafino: nella Bibbia è uno spirito celeste vicino al trono di Dio del quale canta le lodi, Nella classificazione di Dionigi Areopagita, i serafini costituiscono il più elevato dei cori angelici del primo ordine con i cherubini e i troni.

In latino si dice NOMEN-OMEN a significare che, nel nostro nome è contenuto l'augurio del nostro destino.

Grazie don Serafino

A nome della Società Operaia Cattolica e di noi tutti.



NOMEN-OMEN

Nel nome il nostro destino?

Lunedì 14 marzo 2011.

Anche oggi niente.

Leggo e rileggo il quotidiano regionale, il più importante della nostra regione che compro quasi tutti i giorni, arrivo a pag. 37 e leggo ancora più attentamente.

Niente da fare, nemmeno oggi.

In alto a destra si può leggere: Nati ieri.

(ecco i bambini nati nell'ultima settimana)

Non c'è verso, come sempre, anche oggi nessun Giuseppe e nessuna Maria.

Ormai questi due nomi sono diventati le due mosche bianche dell'anagrafe.

Peccato, anche perché a metà pagina, sotto il nome Giuseppe, possiamo leggere: il nome Giuseppe deriva dall'ebreo Yoseph, derivato da Yasaph (aggiungere) con il valore augurale "Dio aggiunga, accresca" (la famiglia mediante i figli).

E' il nome più frequente in Italia per via della sua matrice religiosa.

L'onomastico, come tutti sappiamo, viene festeggiato per tradizione, il 19 marzo in onore di San Giuseppe, padre putativo di Cristo.

Solo dal 1968 il giorno dell'onomastico del Santo coincide con la festa del papà.

E adesso invece.

Come ogni anno a Nicotella, noi Giuseppe e Giuseppina ci contiamo, bastano le dita di una mano, fra pochi anni non resterà più nessuno, almeno come nome, siamo inevitabilmente destinati a sparire.

Eppure i Giuseppe e le Marie che hanno fatto la storia non si contano.

Basta citarne alcuni.

Storia d'Italia: Giuseppe Garibaldi, Giuseppe Mazzini, Giuseppe Verdi.

Nella Bibbia e nei Vangeli: Giuseppe, figlio di Giacobbe (venduto dai fratelli), Giuseppe

d'Arimatea che offrì a Gesù il proprio sepolcro, San Giuseppe Cottolengo, San Giuseppe Calasanzio.

Giuseppe è anche il nostro attuale pontefice. Fra le donne: Giuseppina Bonaparte.

Purtroppo anche Giuseppe Broz (Tito), Giuseppe Stalin... e tanti altri.

Di Maria, poi abbiamo piene le enciclopedie. Se ci limitiamo alla nostra religione possiamo citare: Maria di Cleofa (una delle pie donne), Maria di Magdala (Maria Maddalena), Maria di Betania (sorella di Lazzaro), Santa Maria Goretti... e tante altre.

Non voglio insistere di più.

Purtroppo, adesso "sun tempi grammi anche pe i nostri nummi".

Che cosa possiamo fare per difendere il nostro nome? Niente.

Soltanto armarci di pazienza e aspettare che le mode e i tempi cambino.

Nell'attesa, per avere un po' di conforto, possiamo rifugiarci nella storia.

1746. Stato delle anime. Don Giuseppe Boggiano. Abitanti nella nostra parrocchia n. 738

Giuseppe: n. 43 nessuna Giuseppina

Maria n. 34

Mario n. 1

Mariano n. 1

Maria Maddalena - Maddalena n. 43

Bianca - Maria Bianca n. 3

Geronima - Maria Geronima n. 28

Teresa - Maria Teresa n. 29

Anna - Annamaria n. 28

Giulia - Maria Giulia n. 6

Grazia - Maria Grazia n. 1

Per curiosità, gli altri nomi più comuni sono:

Giacomo (32) Antonio, Antonia (31) Francesco Francesca (51) Giobatta Giovanni Battista Giovanni (40) Angelo - Angela (38) Caterina (34) Bartolomeo (14) Paolo - Paola (9).

Infine, alcuni nomi inusuali per l'epoca: Rocco, Lazzaro, Lucrezia, Evangelista, Domitilla, Giacinta, Crescenza, Innocente, Clemente, Cipriano, Celestina, Veronica, Dorotea...

Questi in numero di 5 o inferiori a 5.

Non voglio annoiarvi di più, ce ne sono molti altri, allora inusuali, diventati oggi di uso comune.

Come vedete allora la situazione, specialmen-

te per quanto riguarda i Giuseppi e le Marie era molto diversa, c'era addirittura l'inflazione. Trascorrono quasi 200 anni arriviamo al 1922. 1° maggio 1922.

Censimento di don Giuseppe Leveratto.

Un altro Giuseppe.

Abitanti della parrocchia n. 831

Giuseppe - Giuseppine n. 54

Maria - Mario - Marietta n. 58

Altri nomi ricorrenti con maggiore frequenza:

Giacomo - Giacomina (16)

Francesco - Francesca (23)

Giovanni - Giovanna - Giovanni Battista (27)

Luigi - Luigia (55)

Da notare che nel 1746 il nome Luigi non era presente nella nostra parrocchia.

Come vedete, anche qui i Giuseppe e le Marie abbondano.

Ormai la Valpolcevera si è aperta al mondo, anche i nomi di conseguenza, subiscono variazioni notevoli.

Ecco alcuni nomi poco comuni come sempre in numero di 5 o inferiori a 5:

Orsolina, Narcisa, Gertrude, Delfina, Amabile, Colombo, Virginia, Argentina, Settimia, Ermilia, Gemma, Fortunato, Clotilde, Adelaide, Isidoro, Cesira, Fiorenza, Rosalia, Palmira, Gaspare, Dorina, Fiorinda, Olinto, Candida, Dionisia, Armida, Zita, Mina, Concettina, Elide, Romolo, Remo, Iolanda, Epifanio, Genesio, Teresio, Romualdo, Romilda, Anita, Ferdinando, Siro, Pio, Nazareno... tanto per citarne alcuni.





PROGETTO SILVIA

Alla continua scoperta della grandezza del dono della vita

Campomorone, 16 aprile 2011.

Progetto Silvia è un'Associazione che si prefigge di aiutare persone cerebrolesi e le loro famiglie. Esiste da 17 anni. L'Associazione si ispira al concetto cristiano che il servizio agli ultimi è servizio fatto a Gesù: Mt. 25, 40-41 *"In verità vi dico: tutto quello che avete fatto a uno dei più piccoli di questi miei fratelli, l'avete fatto a me"*. Il Signore non dice: "è come lo faceste a me" ma dice: *"l'avete fatto a Me"*.

Questo implica un impegno fatto di particolare attenzione e sensibilità perché al centro ci devono essere loro, i "Privilegiati" portatori dei veri valori, portatori d'amore, portatori di Dio in mezzo a noi, purtroppo nella mentalità corrente sono solo..... portatori di handicap.

In questi anni Progetto Silvia ha lottato perché avessero le cure migliori per poter recuperare al massimo tutte le loro potenzialità.

E' con molta sofferenza che ultimamente abbiamo visto un cambiamento di mentalità, mentre prima si puntava alla riabilitazione ora ci si domanda se vale la pena di migliorare le loro condizioni di vita e se, per certe vite che non rispondono a determinati canoni, non sia meglio lasciarli andare.....e ci sono tanti modi per lasciarli andare!

Prima si lottava per il recupero ora si lotta per la sopravvivenza.

In questo scenario vediamo che ci si può tranquillamente permettere di non erogare assistenze previste dalla legge e alla soppressione di quelle già elargite e tutto questo nella massima indifferenza.

Per questo ci sembra doveroso segnalare questo stato di cose prima di tutto per allertare le persone di buona volontà e poi per chiedere un aiuto per sopperire, nel nostro piccolo, alle mancanze più gravi e più urgenti.

Tutti possiamo svegliarci una mattina e non essere più "nei parametri" e proprio allora scoprire come la vita può essere bella anche se ha bisogno di assistenza.

La vita è sempre vita e tutti dobbiamo poter essere messi nelle condizioni di sceglierla!

Se vorrai sostenerci economicamente questo è il N° del C/C 22352165

Ci aiuterai comunque se terrai la tua mente e il tuo cuore aperto all'amore, alla vita, un grazie e un caro saluto.

Luigi Pitto
Presidente

E.S.P. 2011

Anche quest'anno, è arrivato a Santo Stefano, l'appuntamento con gli Esercizi Spirituali Parrocchiali. Una settimana fatta di cose semplici e profonde, per ravvivare in noi la necessità di pensare alle cose che conta-

no.

Il tema scelto è la lettera dei Vescovi "Educare alla vita buona del Vangelo".

Cinque serate, per cinque argomenti trattati da relatori diversi, la disposizione della chiesa resa più intima dalle seggiole sistemate a semicerchio e il solito (ormai familiare) sussidio per la meditazione personale (un invito alla preghiera, all'esame di coscienza, alla lettura della Parola di Dio e dei Santi, raccontini con spunto per la riflessione, una pagina per i ragazzi, suggerimenti per piccoli gesti nella vita quotidiana e l'introduzione all'argomento curata da Don Giulio).

Ogni serata è suddivisa in due parti: un momento dedicato alla preghiera e l'intervento del relatore.

Il lunedì abbiamo iniziato con la classica preghiera serale: la Compieta, seguita dalle parole del professor Stefano Piana sul capitolo "Educare in un mondo che cambia".

Per il martedì, prevedendo la presenza del gruppo del Rinnovamento, si fa adorazione e grazie a Don Antonio Vian (reclutato un pò in ritardo per un disguido con il relatore ufficiale) possiamo ascoltare un commento sul tema "Gesù il maestro".

La serata di mercoledì inizia con mezz'ora di preghiera stile Taizé preparata dai nostri ragazzi e si conclude con l'intervento di Flavia Bosso (suora missionaria), sull'argomento "Educare, cammino di relazione e fiducia".

Giovedì è la volta della Liturgia Penitenziale (senza confessione, uno spazio particolare per l'esame di coscienza), guidata da Simone, mentre per l'approfondimento del tema "La Chiesa, comunità educante" è presente Don Gianfranco Calabrese, coinvolgente come sempre.

L'ultima sera, venerdì, è dedicata alla Madonna. Si recita il Rosario preparato da Cristina: cinque misteri associati alla preghiera ufficiale del capitolo, e un'intenzione per ogni decina. Sull'argomento, "Affidati alla guida materna di Maria" ascoltiamo Fra Giampiero Gambaro, ormai per tutti "Fra Tac".

Raccontato così, sembra semplice e scorrevole, ma... come tutte le cose pensate e volute per la "crescita" di tutti, nasconde un grande lavoro di organizzazione...

Quindi un grazie a tutti coloro che hanno collaborato dietro le quinte, ai relatori, e soprattutto, a tutte le persone che hanno accolto l'invito a partecipare (anche extra parrocchiane).

Alla prossima!



Giovanna Ferrari

Festa del Perdono

Festa del Perdono 9 aprile 2011

Sono le ore 10, sul piazzale della chiesa –tutti presenti- i confessandi sono pronti per iniziare il loro ritiro per la prima confessione.

Si parte a piedi recitando il rosario, e tra un mistero e l'altro Don Giulio ci fa osservare la bellezza della natura nel periodo di primavera : fiori bianchi di ciliegio, foglioline di ogni gradazione di verde, cielo azzurro terso.

Arrivati a Lastrico, dopo una veloce colazione Conny ci presenta Paola, soffermandosi sul fatto che Paola fa sempre la volontà del Signore, e pertanto se Gli chiede qualcosa, sarà difficile che non possa accontentarla: per questo è un grande aiuto per tutti noi, lei che non può parlare, camminare, accarezzare...lei che è un grande motivo di gioia.

A questo punto iniziamo a commentare il brano del Vangelo di Luca "la storia di una pecorella testarda e di un pastore eccezionale" dove i protagonisti sono la pecorella (noi) ed un pastore (il Signore): quando facciamo di testa nostra precipitiamo nel burrone del peccato.

Ma per Gesù siamo unici e subito si mette alla nostra ricerca: questo è quello che accade con la confessione, Gesù ci ritrova e ci salva. Per ogni volta che ci confessiamo, si fa grande festa nei cieli..

Dopo una bella preghiera, facciamo l'esame di coscienza ed un bel canto di perdono.

Il tempo vola, arrivano le 12.30 e poiché la giornata è estiva facciamo un bel pic-nic all'aperto senza pasto caldo per poter smaltire tutto quello che le famiglie hanno abbondantemente preparato.

Finito il pranzo, un bel gioco e alle 14 tutti in cappellina per le confessioni: un po' emozionati ad uno ad uno i ragazzi si confessano, e in attesa che tutti lo siano, si prega e si ringrazia il Signore.

Alle 15 arrivano i genitori, ancora un Padre Nostro tutti insieme ed arivederci a domani.

Domenica, ore 11: tutti ai primi posti con le proprie famiglie, sta per iniziare la Santa Messa animata dai nuovi Confessati: Alex, Carola, Luca, Marta, Matteo, Mirko, Riccardo e Tabitha, con l'aiuto dei genitori.

Al termine della celebrazione, vengono consegnati alcuni ricordi e delle piantine portate all'offertorio come segno della vita che rinasce con i colori del perdono: verranno disposte giovedì santo sull'altare del Trionfo Eucaristico.

A questo punto, è d'obbligo fare diversi ringraziamenti:

- Al Signore per questo bel momento di vita di Chiesa.
- A don Giulio e a don Mario per le loro belle parole e per la pazienza.
- A Conny e a Paola che ci hanno ospitato e fatto riflettere.
- Ai genitori ed ai nonni per la collaborazione e per la disponibilità.
- Ai ragazzi, che grazie alle loro confessioni hanno fatto diventare più bella e più santa tutta la Parrocchia.



Luciana e Luca

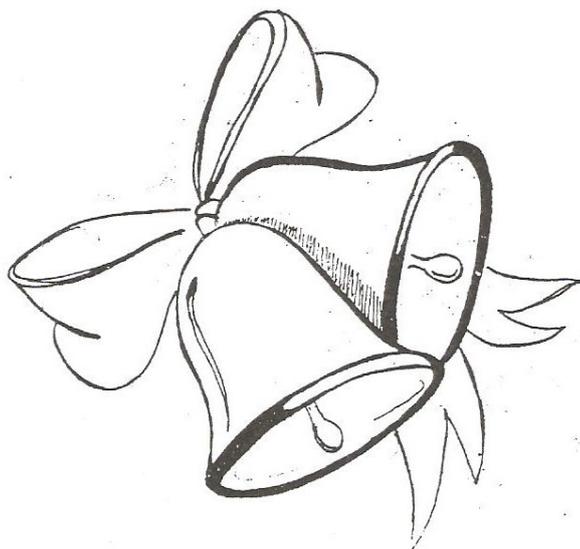
SOMMARIO

Orari	pag. 2
Orari-Varie	pag. 3
Il Dio donato (p.Curtaz)	pag. 4-5
I ricordi del generale - Casa Caporali	pag 6-7
Il pastore Serafino	pag 8-9-10
Progetto Silvia	pag 11
E.s.p (Esercizi Spirituali) 2011	pag 12
Festa del perdono	pag 13

Auguri

la redazione del *Santo Stefano Show* augura a tutti parrocchiani
una buona Santa Pasqual

Auguri anche da *Suor Pasqualina*



A.C.R. vi ricorda 7-8 MAGGIO-Bivacco !